

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

**L'INTERVISTA DONALD SASSOON.** Uno dei maggiori storici contemporanei, a Bergamo su invito della Fondazione Zaninoni e del Centro Nuovo Progetto

## EUROPA, ORMAI SIAMO LA PERIFERIA DEL MONDO

FRANCO CATTANEO

Europa e i nostri sogni: continuiamo a sognare? Se lo è chiesto, con l'occhio disincantato posato su questa «periferia del mondo», l'inglese Donald Sassoon, uno dei maggiori storici contemporanei. L'intellettuale è stato invitato dalla Fondazione Zaninoni e dal Centro culturale Nuovo Progetto a Bergamo, uno dei maggiori storici contemporanei. L'intellettuale è stato invitato dalla Fondazione Zaninoni e dal Centro culturale Nuovo Progetto a Bergamo, città che conosce perché in questi anni vi ha già tenuto alcune conferenze e perché, nato al Cairo, ha studiato anche a Milano.

**Lei pare disincantato verso questa Europa.**

«Sono europeista, critico fortemente la Brexit, in Francia l'abbiamo scampata e dico che se la costruzione comunitaria dovesse fallire, sarebbe un disastro. Ma come storico cerco di studiare quel che succede e sono disincantato, perché le cose non vanno molto bene. Tutto questo mi dispiace, tuttavia devo essere brutalmente onesto con me stesso. La crisi dell'Europa è la crisi dei partiti storici, dall'Italia all'Inghilterra: i so-

cialisti che volevano riformare il capitalismo e il centrodestra sociale».

**Lei, nel suo celebre libro pubblicato da Rizzoli nel 2008, parla della cultura degli europei e non di cultura europea. Perché?**

«Non sono assolutamente d'accordo con chi parla di identità europea: la gente si sente europea, così come occidentale, nel confronto con i non-europei. Non trovo ci sia una unità europea in questo senso: ci sono le culture europee, ma non una sintesi di tutte. Al massimo si può dire che ci sono alcuni aspetti in comune e che sono quasi tutti americani: la cultura popolare degli Stati Uniti, il soft power come musica e cinema».

**Dunque, un meticcio culturale?**

«Ci sono le culture locali e nazionali e poi quelle che si prendono da altri Paesi, ma quando un pensiero, un'idea viaggia cambia: è normale che sia così ed è il suo ruolo. I romanzi storici di Walter Scott, popolarissimi in Inghilterra, hanno ispirato Manzoni, ma poi «I promessi sposi» sono completamente diversi dai libri dello scrittore scozzese. Anche la musica popolare, uno dei più importanti fenomeni transnazionali, quando passa da un Paese all'altro



Lo storico inglese Donald Sassoon FOTO BEDOLIS

simescolae si modifica e la stessa musica americana è l'intreccio di più origini e di diversi contributi. Nel mio libro sulle culture europee spiego quel che gli europei fanno e quel che consumano, non necessariamente la stessa cosa. Il sassofono è uno strumento del jazz ma è stato inventato da un ebreo belga, peraltro pensato per le bande militari, e il bello della

cultura è proprio questo: uscire dai confini del villaggio per diventare una cosa più grande. Le nostre culture si sono diffuse nel mondo in modo assolutamente straordinario, ma lo storico si deve chiedere perché in questo campo l'America abbia giocato un ruolo così significativo. Una delle spiegazioni è che gli Stati Uniti esprimono una cultura di immigrati che viene

testata su un terreno non nazionale e quindi risulta più idonea ad essere esportata e per conquistare il mondo».

**Però abbiamo esportato diritti umani e civili, lo stesso welfare è nato qui.** «È vero e nessuno lo mette in dubbio. Tuttavia, elencate le cose belle, non possiamo scordare quelle brutte: orrori, massacri, Auschwitz, imperialismo e colonialismo. Un'analisi un po' spassionata ci porta a mettere insieme il bene e il male».

**Si sconta quindi la natura storica di formazione degli Stati europei?**

«Se si va indietro, all'800, l'Europa era un'espressione geografica i cui confini, specie quelli orientali, non sono mai stati chiari. Nessuno, Mazzini è un'eccezione, pensava all'Europa unita, perché allora il problema era costruire i vari Stati nazione, mentre quelli che avevano una storia e un passato erano pochissimi. L'attuale Europa geografica conta circa 45 Stati e questo vuol dire che nel corso degli ultimi 150 anni a vincere è stata l'idea della nazione, costruita da uno Stato che ha in mano il potere fiscale, ma anche l'educazione e che può fare la guerra. Questa è la situazione che abbiamo oggi. Nella proiezione storica l'Europa non è mai stata gestita da un potere centrale, ma è una costruzione dall'alto. L'esperimento europeo del dopoguerra è completamente nuovo, non rappresenta un ritorno a qualcosa e inevitabilmente incontra una serie di difficoltà. Basti pensare che gli italiani erano fra i più europeisti e oggi molto meno, mentre il baricentro si sposta altrove: il '900 è stato il secolo americano e ora potrebbe toccare alla Cina. L'Europa sta entrando in una specie di periferia del mondo, un'esperienza che non conosceva dalla metà del '700».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Ripamondo» Incontro sui confini della sicurezza

Albino

Per l'edizione 2017 di «Ripamondo», Diaforà è tornata a riflettere sul fenomeno migratorio. Dopo un primo confronto con il pensiero del filosofo Telmo Pievani, domani alle 20,45 presso il Convento della Ripa di Albino l'appuntamento è con Luca Raineri, ricercatore in Relazioni Internazionali e Security Studies presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Avanzati di Pisa e membro della Research School on peace and conflict di Oslo. Raineri interverrà con la conferenza «Confini della sicurezza. Usi e abusi di una parola complessa».

Spiegano gli organizzatori: «La migrazione accentua i problemi di sicurezza. A questo richiamo, intenzionalmente ambiguo, sottende la molteplicità di significati, usi e abusi della parola «sicurezza». Che tipo di sicurezza minaccerebbe, infatti, la migrazione? La sicurezza di un posto di lavoro? La sicurezza rispetto al crimine e al terrorismo? Ad arginare l'insicurezza montante, la demagogia politica ripropone la sacralità inviolabile della frontiera, vera e propria «soglia» geopolitica, ritenuta capace di circoscrivere gli spazi dell'ordine e della sicurezza. L'intervento si proporrà allora di discutere le relazioni fra sicurezza, confini e territori così come si sono progressivamente articolate fino all'età contemporanea».

## Treviglio celebra i fratelli Travi e il valore della «bottega» dell'arte

La mostra

Fino al 4 giugno al Centro civico culturale le opere di Angelo, Luigi, Stefano e Franco: famiglia da record

Se la scelta espressiva dei quattro fratelli Travi fosse soltanto manifestazione di bellezza, sarebbe già grande l'opportunità data ai visitatori della loro mostra aperta a Treviglio al Centro civico culturale (visitabile sino a domenica 4 giugno).

L'esposizione si rivela portatrice di altre esperienze coinvolgenti: la testimonianza del valore (spesso sottovalutato) della «bottega», dalla quale escono, come la storia dell'arte insegna, tantissime opere di preziosa rarità (e la «bottega» dei Travi è una miniera di inse-

gnamenti); la misura e la proprietà comuni di «raccontare», secondo quanto la classicità ha sottolineato e tramandato, e che è patrimonio di ognuna delle discipline scelte dai quattro fratelli, pittura, scultura, disegno, tarsia, ebanisteria, caricatura; la coerenza con le proprie radici contadine (un inno al senso della campagna di Casirate d'Adda, luogo natale, quale maestra di idee e di vita quotidiana); il percorso di ricerca dell'arte non quale rappresentazione bensì come ideale di stile nella realtà dei colori, delle composizioni, dei volumi, delle armonie dei linguaggi.

In questo succedersi di esperienze maturate nel silenzio e nel lavoro costante di «bottega» sta la qualità primaria ed originale del loro «fare arte». Angelo, Luigi, Stefano e Franco,



La mostra dei fratelli Travi è allestita fino al 4 giugno FOTO CESNI

coraggiosi nel sostegno (di lunga data, per tutti da almeno 60 anni) alle proprie caratteristiche, consegnano agli spettatori smalzati di oggi non solo il risultato delle rispettive modalità di espressione ma principalmente la gioia di aver creduto in espressioni fatte di cose semplici e tradizionali - colori, legni, bronzi, spazi, pennelli, tele, volumi - e manifestate attraverso idee prive di elucubrazioni. Senza accademismi né rincorse modaiole, né accanimenti immaginifici, prediligendo soprattutto la figurazione ma non disdegnando incursioni equilibrate nell'astrazione.

Angelo, classe 1935, con residenza a Resenburg (dove ha insegnato Storia dell'Arte in quella celebre università tedesca), è un pittore incantato, trasognato nelle meraviglie di un paesaggio che pervade lo spirito e lo trascina alla rivisitazione delle armonie e tonalità lombarde. Luigi, 1936, emulo di Caniana e Fantoni, padrone elegante dell'ebanisteria e dell'intarsio, è un interprete versatile nella ricerca del legno, cosicché le sue opere sono espresse e di-

pinte «con» il legno non «sul» legno. Stefano, 1938, naturalizzato trevigliese, autentico e genuino Maestro d'arte, cantore dello spazio intuito mediante il volo spaziale dei suoi legni, che attingono le vette della poesia dolce e rasserenante dello scultore ancorato alla forza d'urto della materia, innamorato di un'arte che «parla» all'uomo con amore.

Infine, ultimo per età, Franco, 1945, da anni abitante a Bergamo, narratore impulsivo e comunicativo, pittore e scultore, ceramista e caricaturista, intenso e poetico ricreatore di atmosfere, forte nei toni come nei colori, nobile propugnatore artistico dei valori che contano nella civiltà umana, acuto testimone del tempo.

Questi quattro fratelli artisti - che di per sé costituiscono un primato, non essendovi altra dinastia con analoghe e così numerose presenze - sono il segnale chiaro di una fedeltà illuminante ai valori dell'Arte al servizio dell'umanità desiderosa di vedere, ammirare e godere le realtà sfaccettate del Bello.

Amanzio Possenti